

Davanti ai giudici la scalata di Agnelli al Corsera



Mille miliardi Un utile record alla Fiat nell'85

La lettera agli azionisti di Gianni Agnelli - Sono in particolare le società finanziarie a tirare - L'occupazione si riduce del 3,5%

Dalla nostra redazione TORINO - I piccoli azionisti della Fiat faranno bene a non aprire ancora bottiglie di champagne, anche se Gianni Agnelli li ha informati ieri che il risultato economico della casa torinese nel 1985 supera i mille miliardi di lire.

guardano l'indebitamento, che è diminuito di oltre mille miliardi (da 4034 a 2985), e l'autofinanziamento, che è passato dall'8,8 al 10,2% del fatturato e copre abbondantemente gli investimenti.

razione? Semplice: con questo «trasferimento», la Fiat parteciperà al prossimo aumento di capitale della Snia, portando la sua quota di controllo dal 23,4 ad oltre il 30%.

Quanto incasseranno allora gli azionisti Fiat? Sicuramente più delle 110 lire per azione che percepirono lo scorso anno.

Le iniziative finanziarie sono il «piatto forte» del bilancio Fiat. In Italia le società di servizi finanziari del gruppo hanno conquistato lo scorso anno un giro di affari di 6.400 miliardi.

La scelta di rafforzarsi alla Snia (titolare di due dei tre progetti italiani finora approvati dal governo Usa per le «guerre stellari») la dice lunga sulla strategia di «diversificazione» industriale che la Fiat sta adottando.

Al di là degli equivoci che possono ingenerare i rapporti imprecisi suggeriti da Corrado Marconi, resta il fatto indiscutibile che i conti della Fiat vanno molto bene.

Nessuno però affiderebbe capitali a queste finanziarie, se dietro non ci fosse la garanzia di una solida e affidabile struttura industriale. Ecco allora che la Fiat si è data anche una strategia industriale, la cui caratteristica è che le attività che diventano semplici pedine da giocare, scambiare, spostare in funzione della strategia finanziaria.

E le automobili? Restano il settore fondamentale della Fiat, da difendere ad ogni costo. Questo è il nuovo «business» stranieri, dopo il fallimento delle trattative con la Ford. Ma il fatturato del settore è aumentato lo scorso anno solo dell'8,3 per cento. E questa volta la Fiat non si pone più di essere al primo posto sul mercato europeo.

Via Marengo temeva una retrocessione in «serie B»

Dalla nostra redazione TORINO - «No comment». E' la risposta ufficiale che la Fiat ha dato ieri pomeriggio ai giornalisti, i quali da ore tempestavano il ufficio stampa di corso Marconi, per raccogliere reazioni alla tesi sulla nullità dell'operazione Gemina-Rizzoli sostenuta alla Camera dal garante della legge sull'editoria prof. Sinopoli.

Via Solferino ora ritorna nel pieno della bufera

MILANO - Il Corriere torna nella tempesta. La città si appresta a seguire l'ennesimo capitolo di una telenovela che sembra non avere mai fine. In questi giorni, tutti stretti attorno a maggiore giornale del paese, il Corriere, notano intanto nella redazione, ha navigato diritto in ben più tempestose acque.

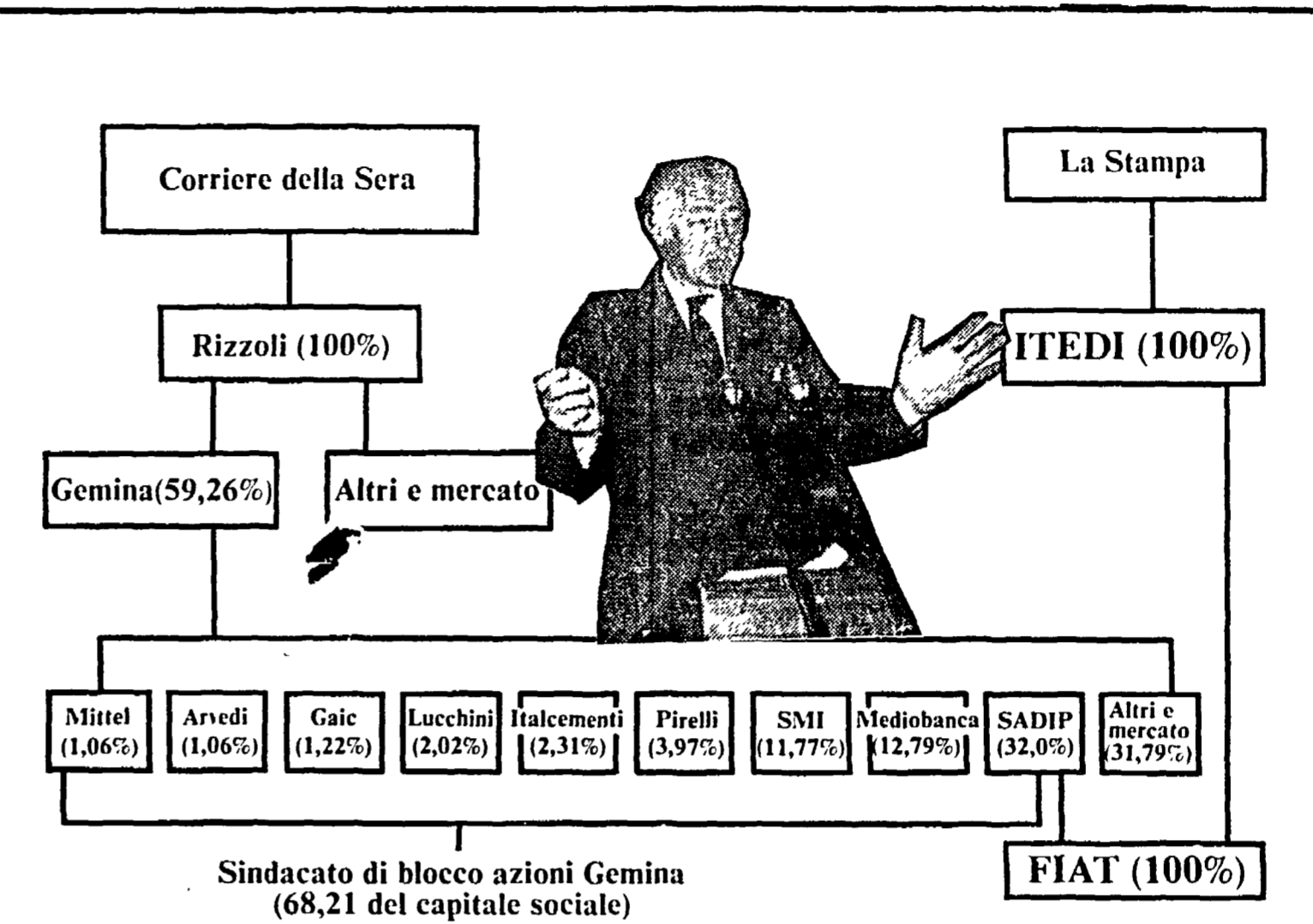
Ma nei corridoi della direzione Fiat qualcuno sussurrava che era stato un errore gestire l'affare Rizzoli-Corriere della Sera con tanto «decisionismo»: far nominare presidente di Gemina l'amministratore delegato del gruppo torinese Cesare Romiti ed annunciare che Giorgio Fattori assumerà un importante incarico dirigenziale in Rizzoli senza averlo fatto prima dimettere da direttore e membro del consiglio di amministrazione della Stampa.

Adesso, dice il Pci, si deve parlare delle concentrazioni nel mondo delle comunicazioni di massa. Bisogna parlare della Rizzoli, ma senza dimenticare il formidabile monopolio televisivo che si è creato a Milano attorno a Berlusconi. Anche il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, nota che «un tentativo di concentrazione alla Rizzoli c'è stato», e che quindi «è giusto verificare se le leggi sono state violate. La città, dice Tognoli, vuole chiarezza, giudiziaria ed economica, in un settore in cui, tra l'altro, la mano pubblica è generosa di contributi ai gruppi privati».

Inizio nel 1876 con un «blitz» Dai Crespi alla cordata Gemina

La lunga storia del «Corriere» nei 110 anni di vita da quando fu fondato con 30mila lire di capitale alle ultime convulse fasi di questi giorni - L'impero dei Rizzoli e il naufragio sotto la loggia P2 - La rottura della «tregua» tra Montedison e Fiat

MILANO - Nel 110 anni della sua storia, la proprietà del Corriere della sera è passata di mano più d'una volta, accompagnando splendori e miserie del capitalismo meneghino.



Sindacato di blocco azioni Gemina (68,21 del capitale sociale)



Così «l'avvocato» tiene in mano «La Stampa» e il «Corriere»

Il passo fatto di Agnelli, forse, è stato trasferire di sana pianta il direttore della «Stampa» Giorgio Fattori al vertice della «Rizzoli-Corriere della Sera». Chi avrebbe più potuto negare l'evidenza? Tuttavia, perché si configuri una violazione della legge sull'editoria è necessario dosare le percentuali di azioni detenute. Ebbene, proprio a questo proposito una svolta decisiva è avvenuta nel dicembre scorso.

Lo schema che qui pubblichiamo è stato costruito dal garante della legge prof. Sinopoli e fotografa gli intrecci esistenti al 1° gennaio. Come si vede, la Fiat, che possiede integralmente la «Stampa», controlla il 32% di Gemina attraverso la sua società Sadip e costituisce il principale azionista nonché il perno attorno al quale ruota il sindacato di blocco che controlla il 68,21% di Gemina. Quest'ultima, a sua volta, ha ormai il 59,26% della Rizzoli.

Le novità determinanti avvenute a dicembre sono state: 1) la Sadip (Fiat) ha ampliato il suo peso in Gemina salendo dal 31,43 al 32%; 2) la nomina di Romiti, consigliere delegato della Fiat e presidente della Gemina, che ha nettamente dato il marchio di fabbrica all'intera operazione; 3) l'aumento della partecipazione Gemina nella Rizzoli in una prima fase dal 46,28% al 55,54% con il trasferimento delle azioni di Arvedi e della Mitel e poi al 59,26% attraverso una ulteriore acquisizione di azioni già appartenenti al Nuovo Banco Ambrosiano. Ciò ha determinato un vero e proprio salto di qualità tale da far parlare anche formalmente di concentrazione delle principali testate giornalistiche nelle sole mani di Agnelli.

della gamba, con in più il peso di una folle avventura nel mondo delle televisioni private. Il figlio di Andrea, Angelo, subentrato nella gestione al padre, aggiunge debiti ai debiti, diventando in pochi anni un ostaggio in mano di forze che rimangono nell'ombra.

Sono gli anni tremendi del P2. Il presidente del Corriere di fatto passa a Calvi e a Gelli, nelle cui mani sono depositati importanti pacchetti azionari. Alla fine del 1980 i debiti salgono a 536 miliardi: una somma enorme, che Rizzoli non è in grado di coprire, e che consente agli uomini della P2 di stringergli attorno un laccio soffocante.

Nell'ottobre '82 il gruppo, sull'orlo della bancarotta, è ammesso all'amministrazione controllata. Comincia il balletto delle «cordate» di imprenditori più o meno sponsorizzati che fanno ressa per partecipare alla spartizione. Nella corsa si impegnano tutti i maggiori gruppi industriali e finanziari, nomi vecchi e nuovi del pentapartito: Fiat, Montedison, Eni, eccetera. Montedison entrano nel gruppo in compagnia di società e industriali di sicura fede dc. E un equilibrio instabile, che si rompe quest'estate quando la scala alla Bi Invest pone termine alla tregua tra Montedison e Fiat.

E quest'ultima a fare la mossa giusta. Morito Mitel, presidente della Gemina, al suo posto va Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat. Questi stringe i tempi e neutralizza la significatività della partecipazione (23,14%) della Iniziativa Metla (Montedison) nella Rizzoli. Come? Cooptando all'interno della Gemina stessa l'industriale cremonese Giovanni Arvedi e i rappresentanti della finanziaria Cacciavalle bresciana Mitel, i quali portano in dote le proprie partecipazioni in Rizzoli. La Gemina si assicura così il 56% della Rizzoli. E nel suo consiglio di amministrazione, dove siedono con Romiti uomini come Pirelli, Orlando, Cuccia, Camillo De Benedetti e ora anche Bazoli (Mitel) e Arvedi, il timone è saldamente in mano a Agnelli, che da sola ha il 40% delle azioni. L'Avvocato è tornato al Corriere, questa volta per comandare. Ma c'è un garanzia che non è d'accordo. E lo ha detto chiaro.

Dario Venegoni

«Noi giornalisti non facciamo il gioco di Craxi né di altri»

Così ha affermato Miriam Mafai, presidente della Federazione nazionale della stampa - Positivo il suo giudizio sulle decisioni assunte dal «garante» Sinopoli

che mese più tardi, l'iniziativa di un gruppo di giuristi e parlamentari che presiede da alcune aziende, quanto per le garanzie che è in grado di dare all'indipendenza e all'autonomia dei giornali e dei giornalisti, imponendo limiti invalicabili alla concentrazione di più testate in una sola mano. Quel che ci turba, infatti, è che alcune forze politiche scoprono le leggi e ne rivendicano l'applicazione solamente quando entrano in gioco le loro posizioni di potere. Ecco i motivi che spingono la Fnsi a rivendicare la coerenza delle sue azioni. Il sindacato lo ha voluto pubblicamente ricordare nel

giorni scorsi, con un documento, a tutti i protagonisti della vicenda e non appena apparso chiaro a quali livelli critici stava nuovamente giungendo lo scontro per il controllo del «Corsera». Lo voglio dire con chiarezza: il sindacato oggi, mettendo in discussione l'assetto proprietario del gruppo Rizzoli-Corsera, non fa certo il gioco di Craxi; come ieri non ha fatto il gioco di altri.

— Come valutate, dunque, l'iniziativa del garante? Positivamente. Finalmente la singolarità della situazione emerge, non è più una denuncia nostra, per di più inascoltata. Siamo ben contenti che anche il garante ri-

conosca ora che c'è qualcosa che non va.

— Perché tanta vostra insistenza nel rivendicare queste posizioni, i tempi e i modi nei quali si sono espresse? Perché noi del sindacato dei giornalisti non vogliamo essere né saremo strumentalizzati da una forza politica o da una forza finanziaria. La nostra stella polare resta esclusivamente la libertà di

stampa. La stessa legge per l'editoria ci interessa, non tanto per i soldi che alle aziende, quanto per le garanzie che è in grado di dare all'indipendenza e all'autonomia dei giornali e dei giornalisti, imponendo limiti invalicabili alla concentrazione di più testate in una sola mano. Quel che ci turba, infatti, è che alcune forze politiche scoprono le leggi e ne rivendicano l'applicazione solamente quando entrano in gioco le loro posizioni di potere. Ecco i motivi che spingono la Fnsi a rivendicare la coerenza delle sue azioni. Il sindacato lo ha voluto pubblicamente ricordare nel

giorni scorsi, con un documento, a tutti i protagonisti della vicenda e non appena apparso chiaro a quali livelli critici stava nuovamente giungendo lo scontro per il controllo del «Corsera». Lo voglio dire con chiarezza: il sindacato oggi, mettendo in discussione l'assetto proprietario del gruppo Rizzoli-Corsera, non fa certo il gioco di Craxi; come ieri non ha fatto il gioco di altri.

— Quali indicazioni per il prossimo futuro trae da questi ultimi fatti il presidente dei giornalisti italiani? Che le battaglie per la libertà di stampa sono necessarie, vale la pena combatterle, non costituiscono una mera testimonianza da lasciare ai posteri ma possono dare risultati concreti. In definitiva, si può dire che questa volta siamo stati noi a «strumentalizzare» per una buona causa e un obiettivo giusto le lotte di potere tra i partiti, tra Dc e Psi. Ricordiamoci di tutto ciò e facciamone tesoro — l'intero sindacato, l'intera categoria dei giornalisti — in vista del congresso nazionale che terremo di qui a qualche mese.

8. 2.

I compiti del «garante» prof. Sinopoli

ROMA - Che cosa prevedono gli articoli della legge per l'editoria invocati ieri mattina dal professor Sinopoli, e quali sono le funzioni attribuite al garante? Le norme chiamate in causa da Sinopoli sono il comma 7 dell'articolo 1 e l'articolo 4 della legge per l'editoria (n. 416 dell'agosto 1981). Il comma 7, articolo 4, stabilisce che si determina una posizione di controllo quando sussistono i «rapporti configurati nell'articolo 2359 del codice civile e collegamenti di carattere finanziario e organizzativo tali da consentire la comunicazione degli utili e delle perdite o l'esercizio dei poteri imprenditoriali propri di ciascun soggetto in funzione di uno scopo comune».

far tramutare il collegamento stesso in «posizione dominante» della Fiat, in un cui unico disegno editoriale possono, perciò, ricondursi sia la «Stampa» che le testate acquisite con il gruppo Rizzoli-Corsera. Il controllo di questo gruppo supera il 20% della tiratura nazionale di quotidiani (il 20% è sfiorato dalla sola Rizzoli-Corsera) ed è a questo punto che scatta l'articolo 4 della legge. Questo articolo stabilisce che nessun gruppo può controllare più del 20% della tiratura nazionale dei quotidiani; ovvero, il 50% in una medesima regione o in una delle quattro aree interregionali in base alle quali la legge ha diviso il territorio nazionale. «Gli atti di cessione — recita la legge — di testate nonché di trasferimento fra vivi di azioni, partecipazioni o quote di proprietà di aziende editrici di giornali quotidiani e i contratti d'affitto o affidamento in gestione delle testate sono nulli, quando per effetto di essi un soggetto assume posizione dominante sul mercato; ovvero supera gli sbarramenti di tiratura poco prima citati. E ciò che ivrebbe fatto la Fiat. Il garante o chiunque altri può proporre l'azione di nullità. Soltanto su richiesta motivata del garante il tribunale civile può adottare, invece, entro 15 giorni, provvedimenti di urgenza atti ad assicurare gli effetti degli eventuali provvedimenti di nullità de-

gli atti. L'articolo 9 specifica invece le funzioni del professor Sinopoli, magistrato, prima consigliere e poi procuratore generale della Corte dei conti, uomo di vastissima cultura giuridica anche se, obiettano i suoi interlocutori-antagonisti, con qualche eccesso di formalismo. In sostanza il garante — che rende conto della situazione, con relazioni semestrali, alla Camera e al Senato — vigila, utilizzando tutta la documentazione e, quando lo ritiene, ispezioni affidate ai competenti organi dello Stato, sull'attuazione e il rispetto della legge. Prima di avere a disposizione personale, mezzi tecnici, strumenti per assolvere al suo compito. Il professor Sinopoli ha dovuto pensare non poco, come si legge nelle sue prime relazioni. Prima dei dubbi sul gruppo Rizzoli, altri hanno violato la legge? Sì, ministri, dipartimenti della presidenza del Consiglio, altri pezzi della pubblica amministrazione, che non hanno mai voluto fornire al garante notizie di come spendono svariate decine di miliardi destinati alla pubblicità. Su questo versante non c'è stato un sottosegretario che abbia dato una mano al professor Sinopoli.

8. 2.